

La lettura di Maria Simonetti
ARTE DELLA FUGA

È una feroce e spassosa messa alla berlina del mito della creatività e della finalità dell'Arte, così come trionfava nei libertari anni Settanta, "La famiglia Fang" (traduzione di Silvia Castoldi, Fazi Editore, pp. 397, € 18), esordio letterario di Kevin Wilson, festeggiatissimo dalla stampa anglosassone (per Nick Hornby è «il miglior romanzo dell'anno, intelligente, originale e commovente»). Caleb e Camilla Fang sono due artisti concettuali figli dei Settanta che, alla fine degli Ottanta, sono ancora lì a metter su choccati e pericolosissime performances dal vivo, perché credono fermamente che solo rendendo protagonisti, e non semplici spettatori, le persone presenti all'Evento si crei vera e autentica Arte.

Nei loro bizzarri happening genere Guerrilla Theatre sono coinvolti anche i figli, Buster di cinque anni e Annie di nove, sadicamente chiamati bambini A e B. Ob-

bligati in banche, centri commerciali e aeroporti, a prender parte a casini giganteschi che si concludono spesso con arresti, mazzate e manganellate, i ragazzi, già dipendenti da alcool e pasticche, hanno affinato l'arte della fuga e quella di immaginarsi insensibili fino a sentirsi morti (una tecnica della famiglia Fang: «Dopo, nulla è più spaventoso»).

La narrazione alterna le performances della coppia alle vite di Buster e Annie che, dopo aver rotto con i genitori («Davvero ci avete fatto fare tutto questo per l'arte?»), diventano scrittore e attrice. Finché i due "rimastoni"

(slang per fricchettoni) scompaiono: sono in pericolo, o è un ennesimo Evento da cui riemergeranno più creativi di prima? È un crescendo di risate e amare riflessioni questo romanzo che parla di manipolazione, potenza dell'ideologia, incapacità di amare. Chi era che consigliava di uccidere i genitori?

